

MARCO CORRADINI

*Introduzione*

In

*Le forme del comico*

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1164](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164) [data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARCO CORRADINI

### *Introduzione*

Rimasto nel complesso ai margini delle grandi teorie letterarie classiche, di Aristotele e di Orazio su tutte, lo spazio del comico si presenta nel periodo rinascimentale come una zona relativamente “franca” dalle più stringenti regole di poetica, anche se per nulla esterno all’ambito della letteratura, e come tale consente a chi lo pratica una notevole libertà espressiva. In età post-tridentina, seppure oggettivamente ridotti per le ben note ragioni storico-culturali, questi margini di libertà non vengono meno, e la lezione dei “padri” del comico moderno (Folengo, Berni, Ruzante, Aretino) continua a essere messa a frutto, accanto a quella degli autori antichi. Al contempo sembra farsi strada la necessità di una maggiore riflessione teorico-critica intorno alle scritture atte a suscitare il riso, dalle indagini di Giulio Cesare Scaligero e Henri Estienne sul concetto di parodia, al *Ragionamento sopra la poesia giocosa* di Nicola Villani (1634), fino agli specifici capitoli dei trattati di Matteo Peregrini ed Emanuele Tesauo.

Il *panel* che qui si presenta si è mosso su un duplice binario, esplorando sia il territorio, più ampio, del “riso”, cioè del comico in senso lato (con l’esclusione del genere drammatico della commedia, dotato di storia e caratteri suoi propri e già oggetto di altri incontri nelle sessioni parallele), sia il campo, più specifico, della parodia. Le due realtà, è chiaro, non coincidono, ma si sovrappongono solo parzialmente: anzitutto perché l’insieme dei testi comici è molto più vasto di quello degli scritti parodici; e poi perché non esiste soltanto una parodia comica, per quanto questa rappresenti la tipologia più comune, ma anche, e a pieno titolo, una parodia seria. Basti pensare, a tale proposito, alla pratica delle “spiritualizzazioni” diffusa tra Cinque e Seicento, mediante la quale diverse opere canoniche della letteratura italiana furono riscritte *a lo divino*, dal *Petrarca spirituale* di Girolamo Malipiero (1536), a molteplici tentativi operati sul *Furioso*, a un meno noto *Aminta moralizzato* di Giovan Battista di Leone, del 1691. Ancora oggi, in realtà, il concetto di parodia, pur oggetto di studi ormai considerati classici come quelli di Novati, Bachtin, Tynjanov, Genette, sembra sfuggire a una definizione sistematica, oscillante com’è fra un’accezione restrittiva (un genere letterario a sé stante) e una estensiva (una modalità di espressione presente in varie forme all’interno di scritti di natura eterogenea, non necessariamente parodici nel loro complesso).

Tanto la comicità quanto la parodia, in ogni caso, possono svolgere funzioni molto differenti: il riso può risultare fine a se stesso, con l’unico obiettivo del puro diletto del lettore, la parodia può essere semplice gioco di letterati, *divertissement* colto. Oppure la modalità comico-parodica può venire impiegata per veicolare contenuti precisi, e spesso si tratterà di idee che in questi anni non è facile o addirittura è impossibile esprimere in chiave seria: ad esempio un’etica di tipo “epicureo”,

che in qualche caso giunge perfino ad assumere i contorni di una vera e propria religione naturale, non fondata su istanze superiori e rivendicante i diritti della componente istintuale dell'uomo. In questo modo il millenario elemento tradizionale del comico, cioè il "basso" materiale-corporeo, si carica di valenze particolari: e viene da pensare a un'opera come l'*Adone* mariniano, senza dubbio non interamente comica né interamente parodica, ma che contempla nel suo orizzonte di significati anche questa dimensione.

I contributi raccolti, proposti in ordine cronologico di argomento, toccano molte parti d'Italia e si dispongono su un arco temporale lungo un secolo, dagli ultimi decenni del Cinquecento alla parte finale del Seicento, muovendosi fra analisi di testi, ricognizioni interne ad autori e generi, ricostruzioni di ambienti storico-culturali, con un'attenzione rivolta in primo luogo alle concrete scritture comiche e parodiche (tra le quali figurano scoperte molto significative, anche di inediti), ma senza affatto trascurare il versante delle sistemazioni teoriche, terreno ancora non del tutto battuto dagli studi, che anche per questo pare prestarsi a fruttuose esplorazioni. Rispetto alle relazioni pronunciate in sede di Congresso, si registra in questi Atti l'assenza di tre saggi, che gli autori non hanno potuto inviare o che riservano per altre destinazioni: *Ridere in versi...sul Parnaso: la parodia del mito nei "Parnasi" tra Cinquecento e Seicento* (Fiammetta D'Angelo, Università di Roma "Tor Vergata"); *Il sapore del riso: modi ed espressioni ne «Lo scherno degli dei» di Francesco Bracciolini* (Alessandro Regosa, Université de Fribourg – Università di Roma "La Sapienza"); *Quando il pianto si tramuta in riso. Elementi di comicità involontaria nel poema di primo Seicento* (Rosaria Antonioli, Università Cattolica di Brescia). Un sentito ringraziamento vada infine, per la sua generosa partecipazione in qualità di *discussant*, a Pasquale Guaragnella, capace di arricchire il dibattito e nello stesso tempo di metterne in evidenza con rigore le linee fondamentali.